

Eterno femminile e *philosophia perennis*

“La necessità è il velo di Dio”

(Simone Weil)

“Eterno femminile” è una definizione felicemente concepita da Wolfgang Goethe. Il filosofo e autore tedesco, nel suo *Faust*, scriveva infatti: “*Tutto ciò che passa non è che un simbolo, l'imperfetto qui si completa, l'ineffabile è qui realtà, l'eterno femminile (Ewigweibliche) ci attira in alto accanto a sé*”¹. In “*ewig*”, eterno, **si trova tutta la potenza della donna che attira al cielo**, che fa nascere l'uomo nel cielo *partorendovelo fuor del tempo*. Inutile far osservare che, per giungere a tanto, la “donna” deve essere già simbolicamente gravida o avere la possibilità di esserlo causa il salto qualitativo, ontologico, che questa nascita comporterebbe. Questo femminile è autenticamente *psicopompo* (accompagnatore delle anime dei “defunti”² nell'al-di-là³) e assieme veicolo: *madre e morte*. Necessariamente è *memoria, anima del tempo*.

In qualsiasi Forma tradizionale, religione o filosofia autentica, il principio femminile si mostra dapprima come simbolica potenza o materia⁴, che si caratterizzerà poi in atto come amante o madre: dal *Collare della Colomba* islamico fino alla *Divina Commedia* o al solo apparentemente e moralisticamente lontano *Kamasutra* il

¹ Cfr. *Chorus mysticus*, in fine al *Faust*, ed. consultata con testo a fronte: *Faust e Urfaust*, a c. di Giovanni Vittorio Amoretti, ed. Feltrinelli, Milano 1980, pag. 667.

² Pare opportuna una breve chiosa sul termine “defunto” o “morto” che vengono spesso usati ad indicare chi sia volto al superamento del mondo puramente vitale e fisico. I c.d. “libri dei morti” spesso hanno preciso riguardo non già al defunto fisico ma a quello metafisico e spirituale.

³ Ermete, per eccellenza, ma anche Caronte o Apollo tradizionalmente furono guide dell'anima nell'oltretomba.

⁴ La *materia*, in senso platonico e aristotelico è la *potenza pura e indistinta* (anche, es. in S. Tommaso che la diceva *contrassegnata dalla quantità*), atta, dunque, a ricevere *forma*.

femminino assoluto è *misteriosa passività e essenziale veicolo di palingenesi. Imprescindibile forza che scuote, attira, distrugge e ricostruisce*, la Donna *senza tempo* allaccia di sua natura il “maschio” per “riportarlo” laddove le loro più autentiche nature sono da sempre una unica e magnifica Unità bifronte. Il femminino “sveglia” lo spirito “sopito” e gli *indica* (è un eufemismo) la sua più autentica natura e dignità. L’azione di “solvente” che tutti i tradizionali approcci metafisici attribuiscono al principio femminile accosta questo stesso principio alla morte, meglio: ad un grado della morte che non ha affatto tinte definitive ma è solo strumentale. Lo spirito “sopito”, in realtà, non può essere tale perché la sua stessa sostanza è *veglia, presenza assoluta*. Quello che è dormiente, e che può subire l’azione del femminino, è il veicolo allo spirito stesso, l’elemento di “ponte” che fa dire che “solo il simile conosce il simile”. Un elemento chiave per capire meglio la possibilità di azione del femminino è contenuto nell’iconologia taoista su cui torneremo appresso e nel *Tao-tê-ching* (V):

*“Lo spazio tra Cielo e Terra
come somiglia a un mantice!
si vuota ma non s’esaurisce,
si muove e ancor più n’esce”⁵.*

*“Lo spirito della valle non muore,
è la misteriosa femmina.
La porta della misteriosa femmina
è la scaturigine del Cielo e della Terra.
Perennemente ininterrotto come se esistesse
viene usato ma non si stanca”⁶*

⁵ Cfr. l’ed. a c. di Fausto Tomassini, UTET, Torino 1977, pag.48.

⁶ Ibidem, VI, pag. 51.

Due rimandi per calarci meglio in questa realtà, uno di Angelo Silesio ed uno di Porfirio:

*“Muori prima di morire, per poter non morire
Quando dovrai morire: o potrai perderti”* è il distico silesiano⁷;

“La morte è di due tipi: la prima, più conosciuta, che avviene quando il corpo si scioglie dall’anima, e la seconda, quella dei filosofi, che avviene quando l’anima si scioglie dal corpo, e la seconda non segue affatto la prima.” è l’insegnamento del neoplatonico Porfirio⁸.

*“A lungo dura chi non si diparte dal suo stato,
ha vita perenne quel che muore ma non perisce”* recitava inoltre il Tao-tê-ching (XXXIII)⁹.

Nel passaggio tra i vari gradi del cammino di rigenerazione, il femminile porta allo stato “liquido” quanto fosse irrisolto, così disponendolo ad un nuovo “gradino” della simbolica scala di Giacobbe.

Walter Schubart osservava che *“la maggior parte dei popoli dell’antico oriente, primi tra tutti gli indiani e gli egizi, ritenevano sacre anche le immagini dell’amplesso amoroso...è estremamente significativo il fatto che queste raffigurazioni non si trovino mai in abitazioni private, ma soltanto in luoghi consacrati...”*¹⁰, pur non essendo, alla luce di studi più recenti e documentati, sempre così, la stragrande maggioranza delle raffigurazioni si trova in luoghi santi, esempio palmare i templi indiani di Khajuraho. Non diverso è stato il tono di altri Autori, da Julius Evola fino ad Arturo

⁷ Cfr. *Il pellegrino cherubico*, IV, 77 ed. it. a c. di Giovanna Fozzer e Marco Vannini, Paoline, Cinisello Balsamo 1989, pag.267.

⁸ Cfr. *Sentenze sugli intelligibili*,9, ed. it. a c. di Giuseppe Girgenti, Rusconi libri, Milano 1996, pag.77.

⁹ Cfr. n.n. 4 e 5, op. cit. pag. 108.

¹⁰ Cfr. *Eros e religione*, ed. Mursia, Milano 1977, pag. 33.

Schwarz o a Ioan Petru Culianu che hanno ravvisato nel femminile in atteggiamento erotico un ennesimo simbolo di antichi insegnamenti. Insegnamenti che sono davvero tali perché *riguardano la vita*, quella vita di cui sono sostanziati e che devono veicolare.

In queste pliche è facile comprendere che sia proprio la femmina il *mistero*, il *veicolo* e *luogo* della trasformazione tra il “maschio” (primo stato e momento dell’*iter* mistico) e lo stato finale che i *due sessi* riassume e integra: l’Uomo assoluto¹¹ di cui si diceva “*requie adeptus est*”.

La *Mokhsa*, la salvezza o “liberazione” dalla cattività dell’Illusione, arriva anche attraverso *Kama* (*l’Amore*) in due maniere, diretta o indiretta. **I quattro grandi percorsi per la salvezza**, nel cosiddetto Induismo o, come più correttamente, *Sanathana-dharma* (*Norma-eterna*), sono: ***Dharma, Artha, Yoga*** e, appunto, ***Kama***. L’uomo equilibrato in cui abbiano dignità tutte le logiche naturali e con questo possano conformarsi al *summum bonum* è appunto quell’uomo che persegue i suoi doveri (*artha*) e coltiva la sua più vera *dignitas*. In quest’uomo si fa luce e spazio la **dimensione naturale** che porta all’acquisizione di “meriti karmici” che potranno renderlo libero. In questo modo potrà giungere all’anima autentica dello *Yoga*¹², quella che Patanjali ebbe a definire “*citta-vritti nirodhah*” (*soppressione delle modificazioni-mentali*¹³).

¹¹ Al riguardo cfr. *Che cos’è l’Uomo*, atti del convegno di ARS tenutosi a Torino il 29 Ottobre 2011, ed. Chiaramonte.

¹² Dalla radice sscr. –*yuj* che indica *l’unione*, il con-*giungi*-mento (cfr. lo *jungo* latino).

¹³ Cfr. *Yoga Sutra* di Patanjali, *Samadhi pada*, 2.

Stato essenziale per tutte le forme tradizionali. Il Buddhismo dedicò all’attenzione alcune pagine fondamentali (*appamada*). Questo stato venne particolarmente tenuto in conto, fors’anche per ispirazione orientale, da Simone Weil in quanto *ad-tenzione* fondamentale alla rinascita mistica.

I quattro *Purushartha* considerati sopra in realtà permettono l'esistenza piena, madre generosa da cui è sorretta *ogni forma* di vita. Qui possiamo ora tornare alle due maniere attraverso le quali l'Amore "compie" se stesso attraverso l'uomo e "compie" l'uomo attraverso se stesso: nel primo caso il femminile trova la maniera di realizzare la sua natura quando la sua potenza passi dal caos al cosmo (si ordini in merito al Fine). L'elemento che indirizzi e finalizzi il femminile gli permetterà di portare a compimento la propria natura. Nella seconda "via", quando il femminile abbia avvolto e trasmutato il maschile (*spiritus*), è proprio questa forza di passività totale che "lancia" o partorisce lo spirito nella dimensione che già gli era propria. Eckhart alludeva con chiarezza alla capacità del distacco, unica strada per concepire il Logos interiore.

In ambedue i casi il *sexus*, la separazione essenziale tra le due entità sparisce totalmente, come svanisce ogni differenziazione di genere. Questo è un simbolo chiave nell'arte tradizionale, si ripensi all'androgina del san Giovanni Battista di Leonardo come all'ipostasi di *Siva* detta *ardanarisvara*. In quest'ultima teomorfizzazione si vede una divinità il cui lato sinistro del corpo è femminile e quello destro maschile. La sintesi dei due generi è fondamentale alla riuscita di ogni *iter* mistico, esattamente come si comprende nel *T'ai Chi T'u* cinese (*Taijitu*). Questo arcaico simbolo taoista ha un diretto riferimento proprio alla *coincidentia oppositorum*, luogo dove *yin* e *yang*, femminile e maschile si contemperano e integrano. La presenza di due elementi discromi in ciascuna delle due parti ci dice anche (e soprattutto) quanto il femminile sia *già* presente nel maschile e viceversa. La vera natura delle cose è questa: un moto che contiene gli opposti già risolti *in nuce* che sintetizzano l'universo.

La consapevolezza è la chiave di tutto: è superamento del sonno sostanziale, dell'accidia (lett. *non-curanza*) ontologica che fece dire a Dante della sua parentela con l'ira.

Considerata un vizio capitale, ovvero una vera e propria infezione da cui prendono le loro scaturigini altri mali, l'accidia anticamente era altresì definita come un *difetto dell'ira*, *defectus irae*, insensibilità e *tristitia*. A questo punto diventa fatale ricordare la arcinota considerazione attribuita a san Francesco di Sales secondo il quale “*un santo triste è un tristo santo*”.

Meccanismo profondamente deviante, uno dei principali inciampi verso la disponibilità e la autentica natura del distacco è proprio l'atteggiamento apparentemente disincantato ma sostanzialmente irrisolto della critica ad oltranza, del relativismo che porta solo alla depressione.

Al seguito degli impedimenti che intristiscono c'è la morte del degrado, il sonno, come in più sedi ricordavano anche i Padri della *Filocalia*. D'altro canto è proprio la vita, il femminile, anche a *veicolare* la consapevolezza verso la rigenerazione ed a *nutrire* lo spirito. Non pare certamente un caso che la presenza di un femminile assoluto sia correlata ad un sistema salvifico che vede una palingenesi nel *qui-e-adesso*. Altrimenti, nelle religioni che siano interamente calate nella storia, non esistendo una salvezza interiore fuor dal tempo (e che non debba sottostare alla mediazione di un clero), non esiste quel femminile assoluto perché *non deve esistere*, e *non può esistere*, un *veicolo* metafisico che possa portare il mistico fuor dalla dimensione spazio-temporale “religiosa”. Spesso non deve nemmeno esistere un mistico, cosa provata dai frequenti martiri da sempre patiti dai mistici islamici, ebraici o cristiani. Lo stesso Gesù venne crocifisso da un *establishment* perché era un mistico e la sua teoria di salvezza avrebbe scompigliato il sistema di potere religioso. *L'uomo della storia non può avere un femminile ma deve avere una donna perché la creazione è vista solo fisica e non spirituale (palin-genesi¹⁴)*, e questo accade proprio perché non vi può esistere un sistema spirituale e salvifico che si erga *fuor dalla*

¹⁴Gr. *palin*, di nuovo, e *genesis*, generazione: *palingenesi* è un termine che indica la rigenerazione spirituale, la *rinascita* interiore.

storia. Qui, ad esempio, la radicale differenza tra Vecchio e Nuovo Testamento o da Vecchio Testamento e *Qabbalah*.

Simone Weil ha trattato estesamente della differenza che corre tra adorazione della forza (potere) e intelligenza. Culture che abbiano portato sugli scudi il potere hanno necessariamente coltivato il culto della forza (e del maschio-femmina nell'accezione terrigena); altrimenti, quelle civiltà che abbiano riposto il loro culto verso l'intelligenza e lo spirito hanno visto uomini e donne "alla pari" perché la vita vi è considerata in funzione di "altro" che ambedue superava e integrava, della *salvezza*, appunto.

Altro elemento fondamentale è l'azione devastante della "colpa" che è talmente sotto gli occhi di tutti che non si trova sensato insistervi oltre, soprattutto perché ha di fatto causato il contrario di quello che è naturale in una dimensione pacificata di armonizzazione corpo-anima-spirito: proprio grazie ad una lettura giustizialista dell'umano agire s'è stemperato, "sporcato" e perso l'aspetto "amore" che tutto materialmente sostanzia e fa vivere. L'aspetto "*tremendum*" del Sacro ha fatto premio sia sul "*magnificum*" che, e soprattutto, **sull'aspetto poietico** (di *poiesis*, di *facitura ad arte*, da non trascurare anche il termine gr. *askèsis*, *ascesi*, di omologo significato) che ha sempre avuto la forza creativa, generativa, pro-creativa. Qui l'Amore compie la sua più radicale essenza di libertà, se la mente *non* è sessuata, *dis-gregata* nei suoi due complementari e vitali aspetti mascolino e femminile. Qui si trova la *sizigia*, **l'unione che è insieme gioco**, il *Rebis* degli alchimisti (*res-bina*, *cosa duplice*), l'*androgine* ermetico che partecipa e *integra* la natura di entrambi i sessi (da non confondersi con l'Ermafrodito che ha *fisicamente* entrambi i sessi).

Come pare palmare, molte religioni hanno spesso contrastato l'atteggiamento "al presente" della mistica spostando ogni

esperienza liberante *nel tempo*, destinandola ad un quantomeno ipotetico *post-mortem*. Soprattutto, hanno affermato una sorta di “brevetto” dell’esperienza mistica. Comunque, pur nelle angustie di questa logica, il femminile ha però sempre visto altrimenti riconosciuto il suo ruolo di mediatore tra umano e divino; sono forti gli elementi simbolici che accomunano lo *Spirito santo* o la *Madre* di Gesù alle *Veneri* del Paleolitico o a *Prajnaparamita* (Sapienza trascendente) come a *Tara* del Buddhismo tibetano e *mahayanico*. L’atteggiamento passivo peculiare a queste teomorfizzazioni è sempre riconducibile alla forza che realizza i fondamentali compiti di amante/madre e “assistente”/nutrice dello spirito essendone quindi necessariamente “assunta” e “superata” come superamento dell’*altro da sé* del divino nell’esperienza di riassorbimento finale.

Il rapporto che corre tra l’Eterno femminile o Potenza trascendente (aspetto “Tutto” del platonico *Uno-Tutto*) e la *Philosophia perennis* può essere correttamente detto di mezzo a fine: inteso il termine “*filosofia*” in senso platonico (*Fedone* 67 c-e) come “*esercizio della morte*”, quanto “traghetti” ***nell’altra esperienza*** è proprio il femminile: **madre e morte** allo stesso tempo. Forza del radicale cambiamento che è anche la *Stella maris* perchè simultaneamente “guida” e “protegge” il *viandante o il marinaio* (il mistico) nell’attraversamento di quell’*aspetto* di se stessa che si palesa come liquido *amnios* (*mare nostrum philosophorum*). Come la stella *porta luce*, l’aspetto femminile della divinità porta il suo figlio, *Salvator mundi*.

Un’antica versione di un aforisma taoista¹⁵ recitava così:

*“Il tornare è il movimento del Tao,
la debolezza è quel che adopra il Tao.
Le diecimila creature che sono sotto il cielo
hanno vita dall’essere,*

¹⁵ Aforisma n. XL, cfr. nn. 4, 5 e 8, op. cit. pag. 125.

l'essere ha vita dal non-essere”,

e, in altra versione:

*“L’eterno moto di ritorno è l’essenza della Via
L’abbandono è il modo della Via
Tutte le cose prendon vita dall’essere
L’essere prende vita dal non-essere”¹⁶.*

Tutto questo tragitto come i suoi attori è la Philosophia perennis. Perenne è la Filosofia come perenne è il femminile di cui abbiamo visto sopra trattare Goethe: ewig, eterno.

Il femminile è Realtà e quella che vorremmo fosse la realtà è spesso un semplice sogno dove l’uomo è teatro, attore e canovaccio.

Del resto la *filosofia* è, etimologicamente, Amore per la Sapienza, e *la Sapienza è il sapore dell’Amore*.

Maurizio Barracano

¹⁶ Cfr. *Il libro del Principio e della sua azione*, XL, a c. di Julius Evola, ed. Mediterranee, Roma 1972, pag. 130.